

UN ESPERIMENTO DI MACCHINE PENSANTI



Tre finestre

Il prologo di Terapie e tre sue riscritture

ARMANDO BISOGNO

alla maniera di Stefano Benni · Italo Calvino · Andrea Camilleri

Finzioni

Finzioni è una raccolta di esperimenti e *divertissement* letterari e di ricerca: testi prodotti integralmente o in massima parte dall'IA. Un modo concreto per provare limiti e potenzialità di questo strumento.

ARMANDO BISOGNO

arbisogno@unisa.it · armandobisogno.it/finzioni

Licenza. Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0): creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it

Sei libero di **condividere** – riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato – e di **modificare** – remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere – per qualsiasi fine, anche commerciale, alle seguenti condizioni:

Attribuzione – devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche, in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

Condividi allo stesso modo – se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, devi distribuire i tuoi contributi con la stessa licenza del materiale originario.

Non puoi applicare termini di legge o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

Tre finestre

Il prologo di Terapie e tre sue riscritture

Armando Bisogno

alla maniera di Stefano Benni, Italo Calvino, Andrea Camilleri

Testo di Armando Bisogno, rilasciato con licenza
Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
(CC BY-SA 4.0).

creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it

Terapie è un romanzo di Armando Bisogno pubblicato da De Tomi Editore (2024).
detomieditore.it/products/terapie-mosaici-collezione

Le versioni II–IV sono riscritture prodotte integralmente da Claude Code (Anthropic) per
un esperimento di *Macchine Pensanti*, ottobre 2026. Non sono testi di Stefano Benni, Italo
Calvino o Andrea Camilleri.

I versi in chiusura sono da *Come On In My Kitchen* di Robert Johnson (1936).

Nota

Terapie comincia in una cucina. Piove, il professor Spiri trova che il caffè puzzi, guarda la pioggia dalla finestra e parla con la moglie, che non risponde. Ho chiesto a un'intelligenza artificiale di riscrivere quella pagina tre volte, come se l'avessero scritta Stefano Benni, Italo Calvino e Andrea Camilleri.

Non è un gioco di bravura, e nemmeno una gara. È un esperimento di *restorying*: guardare la stessa storia attraverso vetri diversi, ciascuno dei quali distorce la luce a modo suo. Benni ci trova un ragno con un nome e un canarino che sviene; Calvino un uomo che osserva la pioggia per capire il mondo e cataloga i silenzi della moglie. Camilleri, invece, è il vetro più trasparente: la sua versione è la più vicina all'originale, e forse dice qualcosa su chi l'originale l'ha scritto.

Le quattro versioni sono in ordine: prima la mia, poi le altre tre. In fondo a ciascuna ho lasciato i due versi di Robert Johnson che chiudono il prologo originale. Sono l'unica cosa che nessuna finestra ha cambiato.

I.

Armando Bisogno

Il prologo originale di Therapie (De Tomi, 2024)

Sabato 3 settembre 2022

Sulle vetrate della cucina la pioggia batteva senza sosta mentre il professor Spiri, classe '52, grecista pensionato del blasonato Liceo 'G. Leopardi' di Fossa Etrusca, continuava a ripetere a gran voce dalla cucina che il caffè puzzava. Che non lo si poteva usare. Mentre lo diceva, rigirava con rabbia il cucchiaino nel barattolo. Ne prendeva un po', lo annusava e lo rigettava dentro. A ogni rimescolata, la polvere di caffè cadeva sul lavandino e si impiasticciava nei solchi del lavabo, bagnati da rivoli di sapone.

La signora Franca, proprietaria insoddisfatta di un raffinatissimo negozio di oggettistica con la doppia vetrina sul corso principale di Fossa, sembrava poco interessata al problema del caffè. Dalla stanza da letto non replicava - né annuiva - alle giaculatorie del marito. Gli occhi erano rivolti a un ricamo di ragnatele sul soffitto. La signora stava lì, si sarebbe detto arresa.

Un'oretta prima, come ogni mattina, il professore aveva caricato la sua moka da una tazza e aveva portato il caffè in camera alla moglie. Dopo aver fatto colazione ed essersi vestito, ne aveva caricata una seconda solo per lui, come sempre. Aveva versato il caffè in una tazzina e si era avvicinato alle fi-

nestre. Guardare gli scrosci impetuosi, mentre l'odore di mondo bagnato filtrava nella casa riscaldata dai termosifoni, lo faceva sentire assai bene.

La vestaglia, le babbucce con la punta in pelle e la suola in panno, i biscottini all'anice che ogni mattina mangiava per evitare che il caffè gli facesse un buco nello stomaco: tutto gli sembrava contribuire a rinsaldare un inattaccabile bastione a difesa della sua serena tranquillità contro il potente accanirsi della bufera, che sulla strada insultava e inzuppava i passanti.

‘Inattaccabile bastione’ e ‘potente accanirsi della bufera’ erano proprio le espressioni che aveva in testa, perché il professor Spiri pensava la realtà per immagini epiche. Come in una specie di perenne epopea omerica.

«In fondo», disse a bassa voce, appannando con l'alito la finestra, «si è felici solo godendo di scampati pericoli».

Immerso nei suoi pensieri, provò a dare un'altra possibilità a quel caffè.

«Madonna santissima della Misericordia di Fontanarosa!» sbottò. «Questa roba ti fa passare la voglia di vivere!»

Dopo un istante, ripensando a quel che aveva appena detto, gli si affacciò sul viso una specie di risata sottile, nascosta per pudore nel palmo della mano.

«Scusami cara», aggiunse con tono morbido, inclinandosi leggermente con il busto in direzione del corridoio che separava la cucina dalla camera da letto. «Non volevo essere fuori luogo».

La signora Spiri non rispose neanche stavolta. Si ostinava a non batter ciglio. Letteralmente. Il fatto che fosse morta da ormai quasi un'ora non aiutava la comunicazione.

“Purtroppo, nemmeno da viva le cose sarebbero andate meglio”, pensò con un velo di tristezza il professore, senza allontanarsi dalle finestre inondate e seguendo con occhio pietoso il dimenarsi di una signora che, zuppa di pioggia, inseguiva un ombrello rosso trascinato via dal vento.

You better come on in my kitchen.

It's goin' to be rainin' outdoors.

II.

Stefano Benni*

alla maniera di

Sabato 3 settembre 2022

A Fossa Etrusca pioveva. Non che fosse una notizia: a Fossa Etrusca piove trecentoventi giorni l'anno, e negli altri quarantacinque si parla della pioggia che verrà. Ma quel sabato pioveva con particolare accanimento, come se il cielo avesse un conto in sospeso con la città e lo saldasse a secchiate, a damigiane, a interi laghi di Garda rovesciati da quattromila metri.

Nella sua cucina al terzo piano, il professor Spiri, classe '52, grecista in pensione del Liceo Leopardi (che gli studenti chiamavano Liceo Leopardo, per la ferocia dei docenti e la gobba del preside), stava conducendo un interrogatorio.

L'imputato era un barattolo di caffè.

«Tu puzzi» disse il professore.

Il barattolo non rispose. I barattoli di caffè sono reticenti: hanno visto troppe mattine.

«Puzzi» ripeté Spiri, e affondò il cucchiaino come un archeologo che cerchi la tomba di Agamennone in un vasetto di Nutella. Ne tirò su un po', lo annusò, lo ributtò dentro. Rimescolò. Annusò. Ributtò. A ogni sca-

vo la polvere nera volava sul lavandino e si incastrava nei solchi del lavabo, dove un detersivo al limone (che sapeva di limone come un postino sa di Omero) la trasformava in una melma bruna dall'aspetto vagamente giurassico.

Il caffè era un Miscela Oro Selezione Imperiale Gran Gusto, preso al supermercato in offerta tre per due. Sulla confezione sorrideva un turco coi baffi. Spiri aveva sempre diffidato di quel turco.

Dalla camera da letto, la signora Franca non diceva niente. La signora Franca possedeva sul corso un negozio di oggettistica con doppia vetrina, specializzato in bomboniere a forma di cigno, cigni a forma di bomboniera e un angioletto di porcellana che piangeva se lo toccavi (era la condensa). Di solito la signora Franca parlava molto, di tutto, e soprattutto del marito. Quella mattina invece fissava il soffitto, dove un ragno di nome Eustachio aveva costruito, in tre anni di lavoro, una ragnatela che i ragni del quartiere venivano a visitare la domenica.

Un'oretta prima il professore le aveva portato il caffè, come ogni mattina da trentun anni: undicimilatrecentoquindici tazzine, aveva calcolato una volta, più alcune bisestili. Poi si era vestito, cioè aveva messo la vestaglia sopra il pigiama e le babbucce con la punta in pelle, e si era fatto il secondo caffè. Ed era lì che il caffè aveva cominciato a puzzare.

Ora, bisogna sapere che il professor Spiri non vedeva il mondo come lo vediamo noi. Lo vedeva in esametri. Dove un uomo comune vede un autobus, lui vedeva una nave dai neri fianchi; dove un uomo comune vede un vigile urbano, lui vedeva Aiace Telamonio con la paletta. Così, guardando la pioggia che frustava i passanti, pensò: *potente accanirsi della bufera*. E della sua cucina, coi termosifoni accesi a settembre e i biscottini all'anice (antiulcera, antinoia, antitutto), pensò: *inattaccabile bastione*.

«In fondo» disse al vetro, appannandolo «si è felici solo godendo di scampati pericoli».

Il vetro, che aveva già sentito la frase trecento volte, non commentò.

Spiri tornò al barattolo per l'ultimo grado di giudizio.

«Madonna santissima della Misericordia di Fontanarosa!» tuonò, e nell'appartamento di sotto un canarino svenne. «Questa roba ti fa passare la voglia di vivere!»

Poi ci ripensò. Gli venne una risatina fina fina, di quelle che scappano ai funerali degli zii antipatici, e se la nascose nel palmo della mano.

«Scusami, cara» disse verso il corridoio, con un mezzo inchino. «Non volevo essere fuori luogo.»

La signora Spiri non rispose. Non rispose perché era morta da quasi un'ora, che è una delle pochissime scuse valide per non rispondere al proprio marito. Lassù, il ragno Eustachio fu il primo a capirlo, e per rispetto smise di tessere.

Purtroppo, pensò il professore con un velo di tristezza, *nemmeno da viva le cose sarebbero andate meglio.*

In strada una signora fradicia inseguiva un ombrello rosso che il vento le aveva strappato di mano. L'ombrello volò basso, poi alto, poi fece una curva elegante sopra l'edicola e puntò deciso verso sud, verso il mare, verso una vita nuova. Spiri lo seguì con occhio pietoso, e con un poco d'invidia.

*You better come on in my kitchen.
It's goin' to be rainin' outdoors.*

* Questo testo è stato integralmente prodotto da Claude Code.

III.

Italo Calvino*

alla maniera di

Sabato 3 settembre 2022

Il professor Spiri è alla finestra della cucina e guarda la pioggia. Non è un modo di passare il tempo: è un esercizio. Da quando è in pensione si è imposto di osservare ogni mattina un solo fenomeno, e di osservarlo fino in fondo, convinto che se si riuscisse a capire davvero una cosa sola, tutte le altre seguirebbero.

La pioggia, però, non si lascia guardare. Il professore prova a isolare una goccia sul vetro: la segue mentre scende, si gonfia, ne incontra un'altra, ne assorbe il peso, accelera, diventa un rivolo che non è più una goccia e non è ancora un ruscello. A quel punto l'ha già persa. Ricomincia con un'altra. Ogni goccia che sceglie è un'ipotesi sul mondo, e ogni ipotesi gli scivola via prima di essere verificata.

Allora cambia metodo, e invece delle gocce considera le due regioni che il vetro separa. Dentro: i termosifoni accesi, la vestaglia, le babbucce con la punta in pelle, il sapore dei biscottini all'anice che ogni mattina mangia perché il caffè non gli buchi lo stomaco. Fuori: l'acqua che si accanisce sui passanti. Il professore pensa che tutta la sua vita sia stata un tentativo di re-

stare dal lato giusto di un vetro. Per descrivere la sua posizione gli si presentano due formule, *inattaccabile bastione* e *potente accanirsi della bufera*, e sa che non sono sue: vengono da un deposito di epiteti accumulato in quarant'anni di greco, che lui adopera come un artigiano adopera pezzi già sagomati. Si chiede se esista un solo pensiero che non sia fatto così, di pezzi ricevuti.

«In fondo» dice, e il fiato disegna sul vetro una piccola nube ovale che si ritira dai bordi verso il centro «si è felici solo godendo di scampati pericoli».

È Lucrezio, lo riconosce: lo spettatore sulla riva che guarda il naufragio degli altri. Il professore si domanda se lo spettatore sia felice perché è al sicuro o perché il naufragio c'è; e se, tolto il naufragio, resterebbe ancora qualcosa della felicità.

Poi c'è il caffè. Il problema del caffè è che l'olfatto, a differenza della vista, non ammette distanze: un odore non lo si osserva, ci si è dentro. Il professore immerge il cucchiaino nel barattolo, annusa, rigetta; ripete. Ogni volta un po' di polvere cade nel lavandino e si dispone nei solchi del lavabo secondo un disegno che l'acqua saponata subito cancella. Il caffè puzza. Il professore lo sa senza poter dire di che cosa puzzi, e per un uomo che ha passato la vita a cercare il nome esatto delle cose non c'è condizione più scomoda.

«Madonna santissima della Misericordia di Fontanarosa! Questa roba ti fa passare la voglia di vivere!»

Detta la frase, il professore la ascolta come se l'avesse detta un altro, e ne scopre il secondo significato. Gli sale alle labbra una risata sottile, che nasconde nel palmo della mano.

«Scusami, cara» dice, inclinando il busto verso il corridoio. «Non volevo essere fuori luogo.»

Il professore ha studiato a lungo i silenzi della moglie e ne ha classificati diversi tipi: il silenzio di rimprovero, che ha un inizio netto; il silenzio di stanchezza, che sfuma; il silenzio del negozio, quando la mente di lei è fra le due vetrine sul corso e lui non c'è. Quello di stamattina non rientra in nessuna categoria. È un silenzio senza bordi. È il silenzio di una donna morta da quasi un'ora, che guarda una ragnatela sul soffitto senza vederla.

Il professore non ha bisogno di andare a controllare. Pensa, con un velo di tristezza, che nemmeno da viva le cose sarebbero andate meglio; e osserva che questo pensiero, a differenza degli altri, sembra proprio suo.

In strada una signora insegue un ombrello rosso. L'ombrello descrive nell'aria una traiettoria che il professore prova a prevedere: una parabola interrotta, poi una spirale, poi un tratto rettilineo verso l'angolo. Ogni volta che la donna sta per afferrarlo, il vento ricalcola. Il professore pensa che fra la donna e l'ombrello si stia svolgendo lo stesso esperimento che lui conduce con la pioggia: inseguire una cosa che cambia forma nel momento esatto in cui la si raggiunge. Poi l'ombrello gira l'angolo, la donna lo segue, e il fenomeno esce dal campo di osservazione.

Il professore torna alle gocce. Ne sceglie una. Ricomincia.

You better come on in my kitchen.

It's goin' to be rainin' outdoors.

* Questo testo è stato integralmente prodotto da Claude Code.

IV.

Andrea Camilleri*

alla maniera di

Sabato 3 settembre 2022

Chioviva. E non era una chioviuta qualisiasi, di quelle che vanno e vengono come la tosse dei vecchi: era una cosa ostinata, tistarda, una chioviuta che pareva avesse un appuntamento e non lo voleva mancare per nessuna ragione al mondo.

Sulle vetrate della cucina l'acqua scinniva a lenzolate, e il professor Spiri, classe '52, grecista in pensione del blasonato Liceo Leopardi di Fossa Etrusca, da una mezzorata stava a ripetere a voce àvuta, verso il corridoio, che il caffè fitiva. Che usare non si poteva.

Mentre lo diceva, arriminava il cucchiarino dintra al barattolo con una raggia che a un omo della sò cultura non s'addiceva. Ne pigliava tanticchia, lo sciaurava, lo ghittava novamente dintra. A ogni arriminata un poco di polvere cadeva nel lavandino e s'impiccicava nei solchi del lavabo, ancora vagnati di sapone, facendo una pappetta marrò che pareva fango di ciume.

La signora Franca, dalla càmmara di letto, non diceva nenti. Né sì né no. Proprietaria scontenta di un negozio di oggettistica con due vetrine sul corso, cristalli, porcellane e angioletti che costavano quanto un'automobile,

della facenna del caffè pareva che non gliene fregava una beneamata. Stava stinnuta con l'occhi al soffitto, dove una tila di ragno faceva un ricamo nell'angolo sopra l'armuàr. Si sarebbe detto che si era arresa.

Un'orata avanti, come ogni matina che il Signuruzzu mandava in terra, il professore aveva caricato la caffittera nica, quella di una tazza, e il caffè l'aveva portato in càmmara alla moglie. Doppo aveva fatto colazione, si era vistuto e aveva caricato la secunna caffittera, sulo per lui. Si era versato il caffè nella tazzina e si era mittuto davanti alla finestra.

Taliare la chioviuta mentre dintra i termosifoni quadiavano la casa e da fora trasiva l'odore del munno vagnato lo faceva sentire bono assà. La vestaglia, le babbucce con la punta di pelle, i biscottini all'anice che si mangiava ogni matina per non farsi pirtusare lo stomaco dal caffè: tutto gli pareva un inattaccabile bastione contro il potente accanirsi della bufera.

Accussì, precise, gli venivano le parole. Pirchè il professor Spiri la realtà la pensava a immagini epiche, come se a contarla fosse Omero in persona e lui ci stasse dintra, a mezzo tra Ulisse e il porcaro Eumeo.

«In fondo» disse a mezza voce, appannando il vetro col sciato «si è felici solo godendo di scampati pericoli».

Poi, sovrappensiero, al caffè gli concesse un'altra possibilità.

«Madonna santissima della Misericordia di Fontanarosa!» sbottò. «Questa roba ti fa passare la voglia di vivere!»

Appena l'ebbe detto, ci ripensò. Gli acchianò in faccia una risatina fina fina, che s'ammucciò nel palmo della mano per vrigogna.

«Scusami, cara» fece con voce duci, calandosi tanticchia col busto verso il corridoio che spartiva la cucina dalla càmmara. «Non volevo essere fuori luogo.»

La signora Spiri manco stavolta arrispunnì. Ciglio non ne batteva. E non per malacrianza: morta era, da quasi un'orata, e questa cosa, bisogna

ammetterlo, la conversazione non l'aiutava.

"Purtroppo, nemmeno da viva le cose sarebbero andate meglio" pensò il professore con un velo di malinconia, senza scostarsi dalla finestra allagata, e taliando con occhio pietoso una signora che, assuppata d'acqua, curri-va appresso a un ombrello russo che il vento si stava portando via.

Fora, chioviva.

You better come on in my kitchen.

It's goin' to be rainin' outdoors.

* Questo testo è stato integralmente prodotto da Claude Code.